

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10

LA SECCHIA RAPITA

*Dramma Eroico-Comico per Musica
in due atti*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO IN VARESE

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1830



Milano

PER GASPARE TRUFFI

Contrada del Cappuccio N.º 5433.

ATTORI

MESSER LORENZO, podestà di Modena, padre di Renoppia

Signor ANGELO RANFAGNA.

COSTANZA, sorella del dottor Tita, fatta prigioniera da Manfredi e di lui innamorata

Signora CLEOFE BOYER.

MANFREDI, capo e condottiere dei Modenesi

Signor RAINERI POCHINI.

IL CONTE DI CULAGNA, guerriero modenese, amante di Renoppia

Signor GUGLIELMO BALFE.

RENOPPIA, promessa sposa al dottor Tita

Signora MARIETTA ASPESI RIVA.

GOTTARDO, uno degli ambasciatori di Bologna

Signor GIUSEPPE CASTELLANI.

MARIOTTA, cameriera di Renoppia

Signora ANGELA BUSSI.

MESSER TITA fratello di Costanza, dottore in medicina, spedito dai Bolognesi con altri dottori a Modena in qualità d'ambasciatori, per trattar la pace coi Modenesi

Signor GIUSEPPE VISANETTI.

CORO di Modenesi.

CORO di dottori bolognesi seguaci del dottor Tita.

Due piccoli paggi di messer Lorenzo.

Due scudieri.

Soldati modenesi.

Servi di messer Lorenzo.

L'azione si finge in Modena.

La musica è scritta dal signor cavaliere maestro
FILIPPO CELLI romano.

I Balli sono composti e diretti dal signor VILLA

Primi Ballerini francesi

Signor Giovanni Rousset Signora Adelaide Mersy

Primi Ballerini Serj italiani

Signor Pietro Fietta Signora Chiarina Sormani Piglia

Primi Ballerini per le Parti

Signor Carlo Goldoni Signor Giuseppe Villa

Ballerini per le Parti

Signor Antonio Bilocci Signora Costanza Bilocci

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signore Costanza Bilocci, Luigia Nouvelau, Gaetana Muratori,
Carolina Scanagatti

Signori Mengoli Masini, Gaetano Diani, Carlo Scavia,
Antonio Rumolo

con numero 14 Ballerini di Concerto e 24 Comparse

L'Orchestra sarà composta dai Professori di questa città e da alcuni forestieri, e diretta dal signor Giuseppe Della-Valle per l'Opera, e pei Balli dal signor Luigi Grossoni.

Il Vestiario tanto dell'Opera che dei Balli sarà di ricca e vaga invenzione. = Le Scene sono tutte disegnate e dipinte dal signor Alessandro Sanquirico. = L'Illuminazione ed il Macclismo saranno diretti dal signor Ghiringhelli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio terreno corrispondente alla piazza interna della città di Modena.

Messer Lorenzo, Mariotta, Renoppia, uomini e donne modenesi, indi il Conte di Culagna.

Coro **B**uon augurio di vittoria
L'ocche e l'anitre ci danno,
Non sentite come vanno
Ripetendo qua, qua, qua?

Lor. **O** numi che abitate
Nel fango e nel pantano,
La secchia a noi salvate,
Scortate il capitano
Che i modenesi eserciti
Oggi guidando va.
Tanto vi chiede supplice
Lorenzo podestà.

Mar. **P**etronj e Geminiani
Or sono già alle mani.
Ren. **È** fiera la battaglia,
Nè so chi vincerà.

Lor. **S**alva vorrei la secchia.
Ren. e Mar. **Salvo** vorrei l'amante.

Ah! il core in questo istante
Tremante - in sen mi sta.
Ren. **Ma** un uom che corre ansante (*osservando in lontano*)
Sen vien dalla campagna.

Lor. **È** il Conte di Culagna.
Mar. **Appunto**: eccolo qua.

Coro **Di** qualche impresa magna
La nuova appporterà.

Con. **Grazie** agli dei cortesi,
La secchia ab'am salvata:
Di zucche bolognesi
Si è fatta una rapata.

Manfredi è un nuovo Orlando....
Io fei più che Rinaldo...
Ma adesso è troppo caldo,
Lasciatemi fiatar.
All'ombra degli allori
Mi voglio riposar.

Lor. Rasciuga i tuoi sudori,
Onor di patria e gloria:
E voi sì gran vittoria (al Coro)
Andate a publicar.

Tutti Sì brilliamo, cantiamo, saltiamo;
Alla gioia ciascun s'apparecchia;
Se salvata è la nostra gran secchia,
Più la patria non ha che bramar.

Ren. Dunque abbiam vinto?

Lor. Della Secchia adunque
Siamo in possesso ancor?

Con. De' nostri eroi
Ascoltate l'impresa eccelsa e magna
Dalle labbra del Conte di Culagna.
Bastò la nostra voce entro i nemici
A spargere il terror: fuggendo a gambe
I poveri Petroni,
Chi perduto ha le scarpe e chi i calzoni.

Lor. E Manfredi?

Con. Manfredi,
Che alla vittoria ed al bottino agogna,
Fino dentro Bologna
Or corre a vender la triaca fina
A quei bravi dottor di medicina.

Lor. Ma tu, che più d'ogn'altro
Vanti valor, perchè ritorni a casa,
Mentre Manfredi del suo ardir fa prova?

Con. Perchè avea fretta di portar la nuova.

Ren. (Che vile?)

Mar. Che poltron.

Lor. Amici, andiamo.

Vedrete in questo giorno
Se il vostro podestà sa fare onore
Al suo grado, alla secchia e al vincitore,
Voi donne intanto ai modenesi eroi,
Che saranno stanchetti,
Andate a preparar tavole e letti. (parte con gli
uomini da una banda e le donne dall'altra)

SCENA II

Renoppia, il Conte e Mariotta.

Con. Se è lecito, in segreto
Di parlare con te, cara Renoppia,
Mi sento voglia tal che il cor mi scoppia. (a Mar.)
Ren. Ritirati.
Che vuoi?

Con. Se non mi sdegni
Per tuo campion, se vuoi meco accoppiarti,
Bellissima Cleopatra, in matrimonio
Ecco a' tuoi piedi un vero Marcantonio.

Ren. Sai che son figlia, e che dipendo in tutto
Dal voler di mio padre. Ei m'ha promessa
Prima di questa guerra al dottor Tita.

Con. Non ti rinunzio a costo della vita. (parte)

SCENA III

Renoppia, Mariotta, indi Messer Lorenzo
con due piccoli paggi, e vari servitori.

Ren. Affè, fra quanti pazzi
Si trovano legati all'ospedale
È questi un vero pazzo originale.

Lor. Alto, alto....

Mar. Che cos'è?

Lor. Fra pochi istanti

Arriva il vincitor. Ecco le insegne....

Subito a me si appresti il seggiolone.

Ren. (Mettiamci ad osservare in quel cantone.

(parte con Mariotta)

Lor. Bravi! * Per far la cosa formalmente
* ai servi che gli portano una poltrona.

Necessario è sedere

Più in alto che si può. Qui la poltrona (siede poi
s' alza)

Mi sembra troppo bassa. Potevate

Metterla sopra un qualche tavolone

Per render più imponente la funzione.

Ma eccolo che vien. Sediam: voi tutti (ai servi)

Fate intorno corona al podestà.
(Aria, messer Lorenzo, e gravità.) (siede)

SCENA IV

Al suono di lieta marcia entrano in città i Modenesi, parte de' quali sono armati di lancia e parte in abito guerriero con mazze ferrate e stendardi militari. Sopra un asta più lunga portata da un alfiere vestito all'eroica viene in trionfo la secchia di legno incoronata d'alloro. Alla testa di tutti vien

Manfredi, indi Costanza.

Coro Suonin le trombe e i pifferi,
Corni, tamburi e nacchere,
E corra tutta Modena
Manfredi ad onorar.

Man. Dopo tanti perigli e dopo tanti
Per Modena sofferti
Affannosi sudori in questo giorno,
Con la rapita secchia a te ritorno.
Ecco, o signor, l'oggetto *(a messer Lor.
accennando la secchia)*

Cagion di tanto male;
Trofeo di questo eguale
Per te, per noi non v' ha.
Chiara sarà quest' epoca
Nelle future età.

Di Modena la gloria
Oh quanto brillerà!

Coro Il valor nostro il secolo
Presente ammirerà.

Man. E ai nostri bellici - lunghi sudori
Lieti succedano - i dolci amori,
La più invidiabile - felicità.

Coro Ai nostri bellici ec.

Man. Messer, vincemmo alfine: e quella secchia
Che al pozzo d'una strada
Abbiam rapito un dì, quella che costa
Tanto sangue e sudor, che fu cagione
(Benchè fatta di legno)
Fra i Bolognesi e noi di tanto sdegno,
È in nostra mano ancor. Oggi ha l'onore
Di deporla ai tuoi piedi
Il tuo devoto servitor Manfredi.
*(Dalle mani dell'alfiere prende l'asta sulla quale
sta la secchia, e la mette ai piedi del podestà)*

Lor. Valoroso compare, il tuo valore
Conciosiacosa che...
Sei più bravo di me... cioè di noi.
Quindi è che prima e poi per questa secchia
Che il bolognese impero a noi contrasta...
In somma io ti ringrazio, e tanto basta.
Ma giacchè tanto oprasti; ora, per rendere
La vittoria più bella,
Portar potevi qualche mortadella.

Man. Nel bollor della pugna
Tutto ingoiaro i militari miei

Lor. *(Che milizia affamata eterni dei!)*

Man. Inseguendo i nemici entro Bologna,
Altre prede fec'io: or la più bella,
Se osservar tu la vuoi, vedila, è quella
*Una doppia fila di Modenesi, che sta schierata
nel mezzo, ad un cenno di Mansf., si divide, e
vedesi fra essi Cos. incatenata: Man. la prende
per mano e la presenta al podestà. Ella dopo
un inchino a messer Lorenzo, guardando tratto
tratto Man. sorridendo dice:*

Cos. Son preda dei nemici,
Mi vedo fra ritorte;
Ma dell'avversa sorte
Io non mi so lagnar.
*(Chi da un guerrier sì amabile *(osservando)*
Non si farà predar?)* *Man.*

Coro *(Può dirsi fra le femmine
Un pezzo singolar.)*

Cos. *(Di speme soave - quest'alma si accende
Felice mi rende - già lieta mi fa!)*
Non curo il ritorno - al patrio mio tetto.
(a Lor., baciandogli la mano)

Da te non aspetto - non vo' libertà.
Lor. *(Che pezzo! Farebbe - cascare un Fabrizio
*(commosso ritenendola per la mano)**

Lorenzo, giudizio - costei te la fa.)
Man. *(Sì tenero oggetto - m'infiamma di gloria,
E questa vittoria - più cara mi fa.)*

Coro *(Brillare in quegl'occhi - l'amore si vede
Manfredi possiede - quel core di già.)*

Lor. *(Cospetto! Che leggiadra prigioniera!
Che grazia! Che beltà!
Quest'è proprio un boccou da podestà.)*

Ma perchè, poverina,
La facesti, o Manfredi, incatenare?

Man. Lo sai; quest'è la legge militare,

Lor. Olà, soldati, si disciolga, olà... *(due soldati tolgono le catene a Cost.)*
Colle donne ci vuol più carità.
Or la secchia e l'insegne entro la torre
Si vadano a ripor. Vieni, carina,
Vieni, ch'io ti ricevo
Sotto la mia tutela.

Cos. Oh! no, signore,
Non voglio altri che lui per mio tutore.

Man. *(Il podestà mi pare
Che si va riscaldando)*

Lor. Un semovente
Ormai sei diventato del Demanio;
Ed io, che rappresento
Il Demanio e lo stato,
Voglio che tu mi segua

Cos. Che peccato!

Man. Cara, vanne con lui.

Cos. Se tu lo dici,

Io ti obbedisco: cosa
Io non farei pel vincitor diletto? *(tenera)*

Man. *(Addio mia vita.)*

Cos. Addio mio bel campione.

Lor. *(Messer Lorenzo, accendi il lanternone.) (partono)*

SCENA V

Renoppia, indi Mariotta.

Ren. Chi sa che forse questa prigioniera
Non mi dia del mio ben qualche contezza?

Mar. Buone nuove.

Ren. Di chi? Del dottor Tita?

Mar. Appunto: ei vive ancora
E in Modena sarà fra una mezz'ora.

Ren. Chi te l'ha detto?

Mar. Un nostro ciabattino,
Che lo precorse e lo lasciò per via.

Ren. Non seppe dir qual sia
La cagion che lo muove a venir qua?

Mar. Più di così non sa; ma si presume
Che forse ei venga per trattar la pace;

O almen la tregua: ed io, per me, lo spero.

Ren. Volesse il ciel che tu dicessi il vero! *(partono)*

SCENA VI

Sala nel palazzo del podestà.

Messer Lorenzo, Costanza e Manfredi.

Cos. Son pronta a soddisfarmi. Io son signora,
Suora del dottor Tita bolognese,
Un de' primi dottori del paese.
Stava sopra le mura
Della città, quando arrivò Manfredi
Inseguendo i Petronj a mano armata:
Appena m'ha guardata
Che non so in che maniera
Ei s'invogliò di farmi prigioniera;
Ed io guardando lui, non so in qual guisa
M'abbiar prender senza
Menomissima fare resistenza.

Lor. Brava! E se invece di Manfredi fossi
Stato io il condottiere
Di questi modenesi battaglioni?

Cos. Io graffiato vi avrei....

Lor. Cosa?

Cos. Perdoni.

Benchè donna Costanza
Punita avrebbe la tua tracotanza.

Lor. Dunque Costanza è il nome tuo? Per bacco!
Se al nome corrisponde anco il pensare,
Tu se'una donna al mondo singolare.
Or senti; il tuo decoro non permette
Ch'io la lasci in tua mano.

Man. E perchè mai?
Di che cosa hai timor?

Lor. Saria lo stesso

In man d'un sì brillante giovinotto
Lasciare sì vezzosa ragazzina
Che alla volpe affidar la pollastrina.

Cos. La massima è eccellente; ma decidere
Per altro io non saprei
Se la volpe, signore, è lui o è lei.

SCENA VII

Conte di Culagna affannoso e detti.

Com. Presto.... presto.... campana a martello.

Lor. Cos'è stato?

Man. Che nasce?
 Lor. Che accade.
 Con. Di Petro... nj... Son pie... nè le strade
 D'altra parte venuti in città....
 Lor. Che mi narri?
 Man. Che ascolto!
 Cos. Che sento!

a 4.

Di sorpresa, d' orror, di spavento
 Son confus^o_a a sì gran novità!

Con. V' è fra questi il dottor Tita.
 Cos. Mio fratello! io manco.... aita!... (sviene
 in braccio a Manfredi)

Lor., M. e C. Ella sviene! Oimè che imbroglio!
 Vado? resto? Che si fa?

Lor. Non ha polso, nè calore.
 Con. Presto, aceto, acqua d' odore.
 Lor. C. A' nemici voi badate, (a Manfredi)

Man. Ah non posso (oh Dio!) lasciarla
 Senza dirle almeno addio....

Le Cos. Le tue parti farò io.
 Man. Dunque vado....
 Cost. Ferma là. (ritornando in sè)

Nel periglio che minaccia
 I tuoi giorni, amato bene,
 Al nemico io volo in faccia,
 Al tuo fianco ei mi vedrà.

Man. Al cimento, io volo ardito
 Ad esporre i giorni miei,
 Nel pensar che il premio sei
 Che la sorte a me darà.

Con. Ah fiaccare anch'io vorrei
 Dei nemici l' insolenza:
 Ma non vuol la mia prudenza
 Che abbandoni la città.

Cos. Coraggiosa io vo la morte
 Per l' amante ad incontrar.

Man. Con. Lor. Una donna così forte
 È difficile a trovar.

Lor. Alto, all' armi: alto, al riparo.

Con. Vo a chiamare il campanaro.

Man. Parto: addio.... tu resta intanto.... (a Cos.)
 Cos. Io morir ti voglio accanto. (a Man.)
 Con. Non conviene.

Lor. Non sta bene. (trattenendola a forza)

Cos. Ah tiranni! mi tenete?

Con. e Lor. Adattata voi non siete

I nemici ad affrontar.

Tutti Qual nembo, orrendo, oscuro!

Di udir parmi il tamburo.

Si corra, su, si vada...

Pria che di peggio accada.

Ah! che un sì fier disordine

Tutt^o_a agitar mi fa.

(partono)

SCENA VIII

Renoppia e il Dottor Tita accompagnato
 da Mariotta.

Ren. Tita, mio ben.... Tu qui?

Tit. Mandato io sono
 Con molti altri dottori, o tregua, o pace
 A stipular.

Ren. Va ben: questo mi piace
 Così spero esser tua.

Lor. Alto.... (di dentro)
 Tit. Che è stato?

Ren. Oh ciell!... mio padre....
 È armato.

Man. Vieni.... fuggiam.... ti ascondi.

Tit. Ad un legato
 Non converria.... ma pur per te mi freno.
 Ren. Povero cor, non palpitarmi in seuo. (partono)

SCENA IX

Messer Lorenzo con una lunga spada in una mano ed
 una lancia nell' altra, indi il Conte di Culagna.

Lor. Birbanti!.. indietro: tutti
 V'infilerò... non c'è valor che basti
 A farmela tener. Con questo acciario,
 Spavento della terra,
 Lo stretto abatterò di Gibilterra. (giunge il Conte
 di dietro: egli si spaventa)

Con. Messer....

Lor. Oimè!

Con. I nemici!

Lor. Dove stan? quanti son?

Con. Son circa dieci

Fra medici e dottori,
Venuti in qualità di ambasciatori.

Lor. Non dicesti pur or che di Petronj

Era piena ogni via?

Con. Fu un riscaldamento, o messer, di fantasia.

Lor. Sei pure il gran poltrone! Olà quest'armi

(viene un servitore)

Si pongano in archivio. Il dottor Tita

Tu corri, o conte, ad avvertir che in piazza

L'ambasciata udirò pubblicamente.

Con. Ehi, bada di tal gente

A non fidarti. È razza cattedratica,

Che conosce ogni pratica

Per darla a bere.

Lor. Testa di lattuga!

Osi di dar consiglio ad un par mio?

Con. (Se la pace si fa, Renoppia, addio.)

(partono)

SCENA X

Costanza, Manfredi, indi Messer Lorenzo di nuovo
con foglio in mano studiando.

Cos. Che mi narri, o Manfredi! mio fratello

Con altri è qui venuto

La pace a domandar?

Man. Sì, non so poi

Se da messer Lorenzo definiti

Ne siano i patti.

Cos. Anima mia! siam iti.

Se la pace si fa, lasciarti io deggio,

E a colpo tal non reggerei mio bene.

Man. Ti cheta: appunto ser Lorenzo viene.

Hai già capito: tutto

Tu avrai da lui, se lo lusinghi.

Cos. Ho inteso.

Lor. Un esordio studiai che è di gran peso.

Con questi Bolognesi

Bisogna dimostrare erudizione.

Padri coscritti....

Cos. Ah! ah!

Lor. Che cosa vedo!

Tu qui?... vieni, carina. Appien fidarti

Puoi della mia custodia; e persuasa
Sarai....

Man.

Messer, pian pian: le mani a casa.

Io ti consegno in lei

Gran parte del mio cor. Tu pensa intanto

A guardarla per me; ma non si creda

D'usurparla al mio amor; chè contro mille

Quello io farò che fe'co' Teucri Achille. (parte)

SCENA XI

Messer Lorenzo e Costanza, indi Manfredi
seguito da varj Modenesi.

Lor. Ebben, mia cara, ebbene

Che far posso per te? Sospiri? Ah lascia

Che sospira ancor'io; e sospirando

Ogni malinconia mandiamo in bando.

Cos. Tu non conosci, oh Dio!

Che fiera è il fratel mio: dalle sue mani

Toglimi per pietà. Fammi da padre,

Appaga i voti miei....

Se m'abbandoni.... ah di dolore agghiaccio....

(stringendoli forte il braccio)

Lor. Ah! pian.... che fai? Vuoi tu slogarmi un braccio?

Cos. Se la pace si fa,

Io perdo il mio diletto podestà. (con vezzo)

Lor. (Ohimè! costei contamina i doveri

Di un funzionario pubblico.) Io farò

Tutto quel che potrò, ma se alla patria,

Al popolo proficua

Fosse la pace, o cara, io non saprei

Che cosa far fra te, fra lui, fra lei.

Cos. Oh ciel! dunque non posso (fingendo di pian-

Nulla ottener?... gere e accarezzandolo)

Lor. (Lorenzo....) Io deggio perdere

Cos. Con te la speme mia.... (Lorenzo....)

Lor. A questo

Cos. Colpo regger non so.... (Lorenzo....)

Lor. Io vado....

Cos. Dolente ti abbandono.

Lor. (Scusi la patria: alfin di carne io sono.)

Senti, petronia, figlia,

Quello che mi consiglia
Per te l'amor.

Cos. Amor! possibil mai!

Lor. Sì, Costanza, l'amor. — Seguendo l'uso
Dei cavalier trojani,
Agamennon moderno
Per un'altra Briseide ho in cor l'inferno!
Io ti difenderò; ma con un patto.

Cos. Ed è?

Lor. Che a me consorte

Al nuovo di sarai.

Cos. Come! gran Dio!...

Cosa sento!

Lor. Con me podesteressa

Tu sarai.

Cos. No, ... no, ... no.

Lor. (Sembra un'ossessa.)

Cos. Amami solo, o caro,
Ma non chieder di più.

Lor. Perché?

Cos. Un astrologo

Mi disse certe cose... Ah! tu non sai.

Lor. Lo svela al podestà! (Che sarà mai?)

Cos. Vorrei, nè so spogliarmi
De' dolci affetti miei;
Amarti io non dovrei,
Ma non lo soffre il core.

Lor. Quest'è una cosa nuova
Ch'io non intendo ancor!
Ma quel famoso astrologo
Che mai ti disse?

Cos. Ascolta.

Lor. Oh sì che questa volta
Le orecchie si spalancano.

Cos. Vuoi tu saperlo?

Lor. Ah! sì.

Cos. Ei mi parlò così:
Che per te due volte Imene
L'are accenda impon la sorte;
Che le prime tue catene
Tronchi morte. — Ahi! crudeltà!
Nella prima, o terza luna
Freddo il talamo sarà.

Lor. Qual presagio! io gelo, io tremo.
Ti ringrazio dell'avviso;

Di mie nozze parleremo,
Mio bel viso, un po' più in là.

Io rinunzio la fortuna

D'esser primo a chi vorrà.

Dar la mano ad altro sposo!

Cos. Dar la devi a chi non ami...

Lor. Eppur teco i miei legami....

Cos. Che vuoi far ci vuol pazienza....

Lor. La tua fredda indifferenza....

Cos. Veramente! e che ti par?

Lor. Vado. Addio.

Cos. Sì presto? e dove?

Lor. Per la patria a lavorar.

Cos. (Ci è cascato il babbuasso!

Vi ringrazio amiche stelle.

Per mandar le nozze a spasso

Glie ne ho dette delle belle.

Ei più bestia che non suole

Ha creduto a queste fole;

Con grand'arte con giudizio

Mi sottrassi al precipizio;

Ottenuto — il suo rifiuto,

Io non ho che più bramar.)

Lor. (Ho schivato un brutto passo!

Vi ringrazio amiche stelle.

Il connubio mando a spasso

Qui si tratta della pelle!

Non son gonzo, e con giudizio

Mi sottrassi al precipizio.

Vada in collera se vuole,

Ma non valgon le parole;

La rifiuto — la saluto

E là lascio taroccar.

(partono)

SCENA XII

Gran piazza di Modena. A destra una poltrona per il podestà, e dirimpetto varie sedie per gli ambasciatori bolognesi.

Il Conte, indi Renoppia e Mariotta con seguito di uomini e donne modenesi.

Con. Se non si fa la pace,
Renoppia del dottore
Sposa mai non sarà.

Su dunque all'armi:

Si ricusi il trattato,

Si parli al podestà. Di guerra il foco
Non è ancor spento, e prima che s'estingua,
Attizzarlo saprò con la mia lingua.

Ren. Ora viene mio padre: orsù, miei cari,
Pregate il podestà, giacchè cotanto
La guerra vi spaventa e vi dispiace,
Perchè s'induca ad accettar la pace.

SCENA XIII

Messer Lorenzo con seguito di paggi, servi e detti:

Coro Deh, signor, se sei pietoso,
Porgi fine ai loro affanni. (*accenn. le donne*)
Le meschine per lo sposo
Sono stanche di tremar.

Non si sparga il sangue umano,
Non si parli più di guerra:
Popolar si dee la terra,
Non si deve spopolar.

Ren. Alle istanze di tua figlia

Sia la guerra omai finita.

Con. Un Ulisse è il dottor Tita,
Che ci viene ad ingannar.

Lor. (*Esse parlan per amore, (in aria grave e pensierosa)*
Costui parla per dispetto;
Ma son uom di gabinetto,
Nè mi lascio corbellar.)

Con. Vogliam guerra,

Ren. Mar. Vogliam pace.

Lor. Io farò quel che mi piace,
Non mi state più a seccar.

Con. Ma se vengono i legati,
Queste donne han da star qua?

Ren. Mar. Sono pubblici i trattati.

Con. Ren. } Cosa dice il podestà?
Mar. Lor. }

Lor. In un pubblico congresso,
In affari diplomatici
Non può entrar che il viril sesso,
Vi dovete rittrar. (*alle donne*)

Ren. Mar. Rigoroso è un tal decreto.

Con. Donne mie, ci vuol pazienza.

Lor. Sciolta poi la conferenza

Qui potete ritornar.

Tutti fuori
che Lor. Pronunziò la sua sentenza,
E si deve rispettar.

Dunque abbiate sofferenza
abbiamo

Più non state a contrastar (*le donne s'irrit.*)
stiamo

SCENA XIV

Costanza, Manfredi e detti.

Cos. Diviso in questo istante
Fra tema e speme ho il core:
A un cenno tuo, signore,
Il dubbio cesserà.

Da te farò dipendere
La mia felicità.

Man. Lorenzo, ecco in tua mano
La bella prigioniera:
La fiamma è mia primiera,
Ma pur la fido a te.

Lor. Sia pur primiera, o flussi,
Cinquantacinque sia,
La mia podesteria
Forse la vuol per sè.

Con. Ti guidi onor di patria,
Non femminile impegno;
D' un podestà, no, degno
Affetto tal non è.

a 4

Perplessa e dubbia l'anima
Io sento in petto a me.

SCENA XV

Gottardo, indi il Dottor Tita con seguito
di altri dottori bolognesi e detti.

Gott. La mia patria a voi qui manda
I suoi nunzi a offrir la pace:
Son tre i patti; se vi piace,
Qui il trattato si può far.

Lor. Vengan pure, ed io li ascolto
Come si hanno da ascoltar.

Tutti Questo affare importa molto,
E comincio a palpar.

Con. Ecco qua gli ambasciatori.
Lor. Vado a pormi in seggiolone:
Sian pur asiui, o dottori,

Ho studiata un'orazione,
Che ha da farli stupefar. *(con profonde e
caricate riverenze escono i dottori bolo-
gnesi preceduti dal dottor Tita, schierati
sulla parte opposta dal teatro in faccia
del podestà)*

- Coro Fit a nobis reverentia
Tuæ supremæ potestati:
Si vis pacem, nos legati
Pro Bononia sumus hic.
- Con. Man. } (Questa lingua è troppo barbara.)
Cost. Lor. }
- Lor. A me par che sia francese:
Nel linguaggio del paese
Io vi prego di parlar.
Tita È latino il mio discorso.
Lor. E latino?
Got. Non lo senti?
Con. Il latin fa male ai denti.
Tutti Discorriamola in volgar. *(Lorenzo fa cenno
ai dottori di sedere, tosse, sputa e con
gravità comincia in tuono di orazione il
suo discorso, che non può proseguire.)*
- Lor. L'orribile tenzone
Conciossiacosache....
Con. Man. (Forti, messer Lorenzo.)
Cost. (Crepo di risa affè.)
Lor. Questa tenzone orribile....
Conciossiacosafosse....
Oimè! mi vien la tosse....
Or sputo e son da capo....
Dicea: compar prudenza;
Questa tenzone.... oimè!
Con. Cost. (Forti, messer Lorenzo:
Man. Crepo di risa affè.)
Man. Di questi patti il primo
Diteci alfin qual è?
- Tita Vogliamo pria di tutto
Che sia restituita
Costanza al dottor Tita....
Cost. (Oh Dio! Manfredi, oh Dio!
Già mel diceva il cor.)
Tita Vogliam poi che Renoppia
A me sia data in coppia.

- Con. Pian, pian; non la vo' cedere
Neppur al Can de' Tartari.
Tutti, fuorchè il Conte e Tita.
Taci: non l'interrompere;
Di questi patti l'ultimo
Sentir vogliamo ancor.
Noi dir
- Tita Vogliamo infin la secchia
A noi rapita un dì.
- Lor. A guerra l'apparecchia: *(s'alza da sedere,
e così tutti)*
Non più: basta così.
Prima di dar la secchia,
E fiaschi e tazze alfine,
Le botti e le cantine
Vadano tutte a terra.
- Tita, Got.
e Bol. Dunque volete guerra?
gli altri, fuor
che Cost. Guerra vogliam, sì, sì.

SCENA ULTIMA

- Renoppia, Mariotta con seguito di donne e detti.
- Mar. Ren. Guerra? meschine noil
Perduta è ogni speranza.
- Con. Man. La loro tracotanza.
Lor. Tita Punir si dee così.
Cos. Man. Ah! respiro in tal momento,
Paghi sono i voti miei:
Vi ringrazio, amici Dei,
Più da voi non so bramar.
- Ren. Mar. Ah! delusi in tal momento
Sono stati i voti miei;
Ogni speme io già perdei,
Non mi resta che penar.
- Tutti Qual rovinoso turbine
Che in mar le navi affonda;
Qual furor trabocchevole,
Che valli o campi inonda,
La guerra con grand'impeto
Già sta per cominciar.
Suonan le trombe, i timpani;
Cresce il marziale impegno.
L'ira, il furor, lo sdegno
Si vede a balenar.
- FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell'atto primo. Tavolino con lumi accesi.

Messer Lorenzo *seduto fra il Dottor Tita e Got-
tardo. Renoppia e Mariotta in piedi dietro ad
esso. Coro di Bolognesi e di Modenesi.*

Coro Per una secchia vecchia
Far guerra è una pazzia:
Per tutta Lombardia
Ve n'è gran quantità.
Tit. Got. Cangia, signor, consiglio.
Ren. Mar. Abbi de' tuoi pietà.
Lor. Lorenzo per consiglio *(pensoso)*
No che non passerà.
Coro Badare a un vil puntiglio
Non deve un podestà.
Lor. Non più, basta così: doman mattina
La conferenza rinnovar possiamo.
Tita Va ben
Lor. Pensar dobbiamo,
Come dicono i dotti,
La pancia a conservar per gli agnellotti.
Tita Se m'accordi Renoppia...
Lor. Vedrem.
Ren. *(Volesse il ciel!)*
Got. Se anche Costanza
Restituir vorrai....
Lor. Ci penseremo.
Mar. *(Or Manfredi è servito.)*
Tita E per la secchia....
Lor. Oh per la secchia poi
Io non mi lascio imporre condizione,
A costo di restar senza giubbone. *(alzandosi)*
Tita Via, via, ci aggiusterem. Fra i varj patti
Che Bologna domanda
Divideremo il mal metà per banda.
Lor. Va ben: figliuola, andiamo. Domattina
Senza fallo v'aspetto.
Ora è già notte: andate tutti a letto. *(partono)*

SECONDO

23

SCENA II

Il Conte di Culagna e poi Costanza e Manfredi.

Con. Qui non vedo nessun. Manfredi in fretta
Mi ha pur fatto avvertir che qui mi trovi.
Ah! non so cosa covi

Cos. Quel caro podestà... ma la vedremo...
Ho coraggio di far... Chi viene? Io tremo.
Hai sentito? Domani io son sicura
D'esser restituita a mio fratello.

Man. Mi si scalda il cervello. Orsù m'ascolta:
Senti, conte: è la volta
Questa di dimostrarmi,
Cara, il tuo amor.

Cos. Ed in qual guisa?

Man. Dèi

Trovarti con Renoppia
Fra mezz'ora in cortil. La notte è oscura.
La strada più sicura
Di corbellar Lorenzo
È quella di fuggir.

Cos. Ma con Renoppia,
Altrimenti il decor mio nol consente
Che direbbe di me, caro, la gente?

Con. Già, già; ma con Renoppia
Anch'io veronne, e farem doppia coppia.

Cos. Ma, dimmi, in qual maniera
Potrò indurre colei
A venir giù?

Man. Dir dèi
Che tuo fratel teco in cortil l'aspetta.
Cos. E poi?

Con. Poi ce ne andremo
In qualche lago, in qualche promontorio...
A creare un novello territorio.
Man. Fuori le burle: in casa di mia zia
Vi lasceremo entrambe.

Cos. E allora?
Man. E allora

Per forza, o per amore
Messer Lorenzo e il fratel tuo daranno
Al nostro matrimonio il lor consenso.

Con. Più di questo non vi è miglior compenso.

Cos. Ad un tal passo il core
Prova qualche terror.

Man. Temi, e sei meco?

Con. Non dubitar, che Solimano è teo.

Man. Fra l'ombre tacite - di notte bruna
Nel mentre tremula - splende la luna,
Con moto celere - spingendo il passo,
Franca ed intrepida - verrai con me.

Con. Se un resto ti agita - di tema ancora,
L'idea di perdere - quei che ti adora
In te rinascere - faccia il coraggio;
Se amore è timido - più amor non è.

Cos. Da te dipendere, - caro, vogl'io:
Prova più tenera - dell' amor mio
Non è possibile - che dar ti deggia
Che vive e si anima - solo per te.

a 3

Il ciel benefico - che in questa volta
Delle nostre anime - i voti ascolta,
Sarà propizio, - ci assisterà.

Man. Con. Al passo rapido - che moveremo,
La polve in aria - s'inalzerà.

Cos. D'imene al tempio - poi voleremo
E a te sollecita, - mio bene, unita,
Da un sacro vincolo - fia garantita
La nostra stabile - felicità.

a 3

Chi mai può esprimere - chi mai raffrena
Il moto, il giubilo - che al cor mi sta?
Con urto, ed impeto - da vena in vena
Già il sangue circola, - bollendo va. (partono.)

SCENA III

Il Dottor Tita accompagnato dagli altri dottori
bolognesi e Gottardo da opposte parti.

Tita Quali nuove, Gottardo,
Or tu mi arrechì? Gli animi
Son degli abitator di questa terra
Disposti per la pace o per la guerra?

Got. Varj sono i partiti
Che regnano fra loro.
Chi vuol l'una, e chi l'altra; crederei
Che a potere saper il nostro impegno,
Il denar sia capace,
Che è il nerbo della guerra e della pace.

Tita Ti autorizzo ad usar con chi ti pare
(in questo si vede traversare la scena inos-
servato un servo del podestà, che porge orec-
chio al discorso di Tita, indi parte.)

Di un mezzo tale: a conseguir l'intento
Prometti pur migliaja di zecchini.

Got. Ma chi le pagherà?

Tita Appresso si vedrà.

Promessa e adempimento tra di loro?
Non hanno affinità: e tra il presente
Ed il futuro corre
Una gran differenza.

Got. Vedo che sei dottor per eccellenza.

Tita E voi, colleghi nostri sapientissimi,
Che la dottrina all'acutezza unite,
Di queste trattative cosa dite? (ai dottori, che
rispondono dopo lunga meditazione)

Coro Nella nostra tenaità

Opiniam ch'è verità
Che, se pace si farà,
Si godrà più sanità.

Tita Savio è il voto; ammiro in voi
Tanto acume e tanta scienza:
Ma, per dirla in confidenza,
Questa è cosa che si sa.

Coro Ma per troppa sanità
La nostr' arte fallirà.

Chi ricette più farà
Se nessun si ammalerà?

Got. È giustissimo il riflesso,
Nè vi è alcun che lo contrasti;
Non tocchiamo certi tasti,
Dottor Tita, per pietà.

Coro Gli speciali fremeranno.

Got. Gran clamor potranno spingere.

Coro I cerusici urleranno.

Tita Dite ben: mi sento stringere.

Coro Conciliamo gl'interessi
Della nostra facoltà.

Got. Tit. Sì: una tregua che poi cessi
A costor si proporrà.

Tutti Si concluda che la pace
Necessaria è inver talora;
Ma la guerra è bella ancora
Per l'altrui comodità. *(partono)*

SCENA IV

Cortile nel palazzo pretorio. Notte oscurissima

*Messer Lorenzo seguito da servitori e guardie;
indi Costanza e Renoppia e finalmente il Conte
con Manfredi.*

Lor. Ho sentito un rumore sotterraneo;
Un scricchiolar di porte, un calpestio,
In quest'ora bruciata!...
Tutto m'annunzia al certo un'imboscata.
Convien mettersi in guardia. Olà? da bravi:
Nascondetevi, e quando *(ai servi e soldati)*
Suonerò il campanel, con lumi accesi
Soprendete i ribelli, e restin presi.
Cervello podestà! *(le guardie si nascondono)*
Qui si trama di notte e alla sordina
Una qualche scappata clandestina!
Vi son donne in palazzo; e dove sono
Femmine, vi son trappole! Scusate,
Le mie care donnette, e permettete,
Giacchè qui siamo al bujo,
Ch'io vi parli con tutta libertà:
Abbenchè attempatello e podestà,
Ancor..., ve lo confesso
Sono il buon servitor del vostro sesso;
Ma convenir degg'io
Che per nostro delirio,
Quando madre natura vi stampò,
Di zucchero e d'assenzio v'impastò.

Siete i gran diavoli,

Mie care femmine!

Non dico tutte,

Signore, no.

Delle tre parti

Due son cattive;

La terza parte
Così, così.

Ma dalle buone
V'è da scartare:

Le puntigliose,

Le sospettose,

Le dottorine,

Le faccendine,

Le saccentone,

Le bacchettone,

Quelle che dicono

Sempre di no.

Se delle femmine

Il buono è questo,

Che cos'è il resto

Saper si può.

Oh! che terribile

Brutto tablò.

Ren. Che può Tita a quest'ora e in questo loco
Voler da me?

Lo sentirai fra poco.

Cos. Ei non dovria tardar. Zitto: vien gente
Da quella parte; ritiriamci in questa.

Lor. Sentii qua e là una pesta
Non so di chi.... Sto qui a veder che avviene.

Man. Che silenzio! Va bene.
L'ora è propizia.

Con. In questo loco oscuro
Non vorrei dar di naso in qualche muro.

Man. Pis.... pis....

Pis.... pis....

Ci son dei filunguelli.

Lor. Costanza....

È qui Renoppia

Caro Tita....

Ren. Affè di Bacco! È in quattro la partita.

Lor. Sgombrata la tema - qui pronta son io. *(sempre sotto voce)*

Mi guida, ben mio: - la notte è profonda
E i voli seconda - che l'alma già fa.

Man. Accinto all'impresa, - mia cara, già sono.

e Con. Lorenzo, perdono, - se un simile caso
Con tanto di naso - restar ti farà.

Vicin^o al momento - di averti d'accanto

Il cor dal contento - balzando mi va.

Lor. Che imbroglio, che impiccio - che istoria è mai quest
Lorenzo, ti desta. - L'affare finisca,
E il mondo capisca - che sei podestà.

(suona il campanello, ed escono servi e guardie
con fanali e torcie. Sorpresa generale)

Cos. Ah! che veggio?

Man. Non vaneggio?

Ren. Che mai mirol

Con. Non deliro?

Lor. Qui costoro? Qua mia figlia?

Qua colei? che tradimento!

Ren. Non v'è Tita! Fui tradita!

Oh che critico momento

Per noi tutti è questo qual

Lor. Miei signor, non prevedea

In voi tutti un tal talento.

Ricevete il complimento,

Che v'umilia un barbagianni.

Viva pur, mille e mill'anni

Tanta vostra abilità.

Gli altri Preveder chi mai potea

Così strano avvenimento?

Concentrati in me già sento

Mille smanie, mille affanni:

Siete paghi, astri tiranni,

Della mia fatalità.

Tutti Qual vascel che in ria tempesta

Se ne sta tra flutto e flutto,

È in orgasmo la mia testa,

Mi circonda un fier sospetto

E agitar da opposto affetto

Tutto io sento intorno a me.

Lor. Qui Manfredi, qua il conte? E voi, fraschette,

Di conserva eravate? Io monto in furia.

Persin nella sua curia

S'osa di farla in barba

Al podestà?

Man. Venni a ritor Costanza,

Venne il Conte oltraggiato
La sua fiamma a pigliar.

Ah traditori!

Ma col permesso dei superiori.

Messere, per pietà...

Vanne, spergiura,

Togliti agli occhi miei.

(Te la farò da quel babbeo che sei.)

(parte)

Padre, ingannata io fui.

Fraschetta, in casa,

A letto, sguaiatella.

(Non potendo il caval, batte la sella.)

(parte)

In casa mia! Contro il rispetto et cætera

Dovuto al primo membro del senato!

Guardie, senza che alcuno

Grazia per essi impetri,

Sian condotti costoro in domo Petri.

(ai soldati, che circondano Man. e il Conte)

Man. Questo, messer Lorenzo,

È eccesso di poter. Se reo son io

Non spetta a te il decidere. Lasciatemi. (alle guardie)

Il vostro generale

Non potete arrestar senza acquistare

Taccia di traditori. (ai soldati, che lo lasciano libero,

Lor. Umilissimo servo a lor signori. ed egli parte)

Ah soldati di stoppa!

Con. (Animo! a noi.

Facciam lo stesso.) Io sono

Un conte, e come conte aristocratico

Godo l'impunità. Quindi con questo

Servitore obbligato io mi protesto. (in atto di andarsene: i soldati lo fermano)

Lor. Come ardisci fuggir? Alto! in prigione...

Con. Ad un conte? A un campione? Orsù ti sfido

A singolar tenzone.

Lasciami adunque in libertade, e poi,

Come debbon gli eroi, coll'armi in campo

Di me, se pure hai cor, piglia vendetta.

Lor. Tanto ardire un coniglio? Ebbene, aspetta.

Olà, libero e sciolto

Se ne vada costui. Tu credi invano

Tentarmi di viltà. Domani in piazza

Allo spuntar del giorno

T'accordo il campo, e non ti temo un corno.

(parte con le guardie)

SCENA V

Il Conte di Culagna poi Coro di Modenesi.

Con. Son corso nell'impegno: e giova adesso
Tutto arrischiar per ottener vittoria.
Sul campo della gloria,
Renoppia idolo mio, d'un padre forse
Ti priverò; ma onor il chiede... Ah! tergi,
Tergi, ben mio, quel pianto,
O di dolor saprò morirli accanto:
Di quegl'occhi il bel sereno
Par che sveli ignoto affanno:
Tu mi celi, io non m'inganno,
Un arcano palpitar.
L'ocean che detto è mondo
Solcherò col mio naviglio,
Ma tuo padre dal periglio
Prima io giuro di scampar.

Coro A pagnar è atteso il conte
Dal vegliante podestà.

Con. Son con voi... (Coraggio andiamo.
Il destin mi assisterà.)
Il sentier del valor
Ardito calcherò:
La patria e l'onor
Difender saprò.

Or via seguitemi, - venite al campo;
L'ira onde avvampo - si spegnerà.
Vedrà quel misero - qual conte io sono,
E a me perdono - domanderà.

Di questa immagine - il sol pensiero.
Mi guida in estasi - maggior mi fa.

Coro Vieni a combattere - se onor t'accende;
Vieni, ti attende - il podestà.

SCENA VI

Sala nel palazzo del podestà

Tita, Manfredi, indi Mariotta.

Tit. E mi vieni a trovar sì di buon'ora
Per questa bagattella?
Ti accordo mia sorella,
E con tanto di cor.

Man. Dunque ne parla
Al podestà.

Tit. Che c'entra
In questo il podestà? Testè m'ha detto
Che sulla prigioniera
Rinunzia ad ogni dritto: che la figlia
M'accorda volentieri,
Per escire alla fin di tai pensieri.

Man. Ed in quanto alla secchia...

Tit. In quanto a questa,
Giacchè mi sembra duro, e che accordata
Mi è da Bologna ampla plenipotenza,
Vedremo se si tratta
Qualche compenso.

Man. E allor la pace è fatta.

Mar. Oh poveretta me!

Man. Che cos'è stato?

Mar. Messer Lorenzo armato
Esce in furia di casa.

Tit. Presto, presto...

Man. Andiam tutti a veder che imbroglio è questo. (*part.*)

SCENA ULTIMA

Piazza di Modena, nel mezzo della quale steccato formato.
Concorso di popolo all'intorno.

*Tutti gli attori, meno che Lorenzo ed il Conte i quali
vengono poi entrambi in abito guerriero; due scu-
dieri che portano le lance loro e gli scudi.*

Coro Le trombe, i corni, i timpani
Dan della pugna il segno;
I cavalier ridicoli
Più non dovrian tardar.
Eccoli qua che arrivano
Con la divisa eroica.
Il sol vederli è un ridere
Ch'è cosa da crepar.

Lor. Nella morte un alma forte (*entrando*)
Sprezza il fin di tutti i mali... (*ponendosi in atto
di cominciare il duello*)

Ma si fermi, che gli occhiali
Pria vo' farmi accomodar. (*si fa mettere gli
occhiali da uno scudiere*)

Con. Emular sa un alma grande (*come sopra, in atto
di principiare il duello.*)

La più barbara sventura...
Ma permetta la cintura (*si fa slargare da uno scudiero la cintura*)

Ch'io mi faccia un po' slargar.

Lor. Siamo pronti?

Con. Quando vuole.

Lor. Venga avanti.

Con. Prenda il campo.

a 2

(Questa volta non v'è scampo
Convien vincere o crepar.)

Lor. Para

Con. Piglia...

Lor. Prendi...

Con. Tira.

Lor. Perchè indietro si ritira?

Con. Ancor lei fa un tiritessi;

Par che giochi all'altalena.

Lor. Ho tropp'anni sulla schiena

E non posso più pugnar. (*gli casca la lancia dalla stanchezza, e si sdraja sopra un poggiolo.*)

Con. Forse è stanco?

Lor. Vo in deliquio

Con. Ancor io.

Lor. Dunque s'accomodi. (*Il Con. fa l'istesso.*)

Lor. I guerrier son essi anch'uomini

E han bisogno di fiatar.

Man. Cos. Got. Tit. Ren. Mar.

Dalla pugna qual sia l'esito

Prevedere ormai possiamo:

Dunque allegri non dobbiamo

Pei lor giorni paventar.

Con. Senta un po', mi sia cortese:

Non potrebbesi all'inglese

Verbigrazia in quattro pugni

Questa sfida terminar?

Lor. Ah poltron! Gallina imbelle!

Tal proposto a un uom di stato?

Ai tuoi pari nel mercato

Tai progetti puoi tu far?

Con. Ah!... si desta in me il calore...

Lor. Fatti sotto, se hai valore...

Con. Ah! eh! ih! (*È inviperito*)

Lor. Ih! eh! uh!... (*Si è fatto nero.*)

Gli altri Si riscaldano davvero:

ad un colpo di Lorenzo si scioglie un nastro rosso, che legava l'elmo del Conte, il quale al cascar dell'elmo medesimo getta l'armi spaventato.

Or comincio a dubitar.

Con. Ah... mi ha dato... Son spedito...

Più non reggo... il corpo langue...

A torrenti scorre il sangue...

Fasce... fila per pietà.

Tutti, fuor che Lorenzo.

Ah voliamo ad ajutarlo...

Ti ristora e dà conforto..

Lor. Da esso impari ogn'uomo morto (*con aria imponente*)

Se s'insulta un podestà.

Tutti, fuor che Lorenzo e il Conte

Qui non v'è ferita alcuna,

Non v'è segno alcun di tristo...

Con. Dalla testa il sangue ho visto

Escir fuora a più non posso.

Gli altri Non è sangue, è il nastro rosso

Che legava il vostro elmetto.

Con. Dunque io vivo? Oh benedetto!

Gli altri Ti conforta, ti fa cor.

Lor. (*Anche a me pareva impossibile:*

La mia lancia, è lancia vergine.)

Or palesa coram populo

Che ti vinse il mio valor.

Con. Io dichiaro in faccia a Modena

Che mi ha vinto il suo valor.

Tutti, fuor che Lorenzo.

Viva viva l'invincibile,

Giammai vinto vincitor.

Tita Poichè la cosa è andata

Come doveva andar, possiam fra noi

Della secchia trattar, gagliardi eroi.

Con. Si tratti pur, si tratti...

Ma... sian proficui i patti.

Parlate, podestà.

Lor. Subito: *In primis*

A Modena restar deve la secchia,

Cagion di tanto indescrivibil danno;

E sei zampetti all'anno

Manderemo in compenso ai Bolognesi.

Tita Sei zampetti? - (Mi viene l'acqua in bocea!)
 Accettato! - Manfredi, a te mia figlia
 In moglie do. - Sia questo
 Il premio della pace. - Anche straniero
 E condottor delle inimiche squadre
 Ti dà sua figlia un bolognese padre.
Cos. Oh piacer!

Man.
Lor.

Oh contentol..
 Allegri pure;
 Ma... va là, figlio mio, che presto presto,
 Se l'astrologo il vero a lei predisse,
 Modena esclamerà = Manfredi visse. =
 Come?

Tita
Cos.

Fu questo un mio pietoso inganno
 Onde serbarmi fida a lui che adoro!..

Lor.
Cos.

Io burlato?.. va ben!.. servitor loro. (parte)

Dubbio crudel di perderti
 Sorgeva in questo core;
 E per te solo, Amore,
 Pietosa trama ordì.
 Viver quest'alma in lagrime
 Senza di te dovea.
 Il cor per te vivea,
 E all'amor tuo s'offrì.

Coro

A così belle lagrime
 L'amor s'impietosì.

Cos.

Oggetto tenero
 D'un puro affetto,
 Ti posso stringere
 A questo petto:
 Amor propizio
 Ti dona a me.
 Mi scese all'anima
 Piacer sì grato
 Che de'miei palpiti
 Del duol passato
 Fin la memoria
 Scordar mi fe'.

Coro

Un dì sì amabile
 Così beato
 Dovea risplendere
 Solo per te.